

# VOLONTÀ



09 MAG. 2006  
28549

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

(Francia) Penvenan  
A. Hamon  
Ivan Diacol  
C. C. 607  
Coles du Nord

Il giornale si pubblica il sabato

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono  
Una copia cent. 5 - Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:

Periodico "Volontà", Casella Postale N. 91, Ancona

ABBONAMENTI

Anno . . . . . Italia L. 4,00 - Estero L. 6,00  
Semestre . . . . . " 2,00 - " 3,00  
Trimestro . . . . . " 1,00 - " 1,50

Invitiamo tutti i compagni, gli abbonati e rivenditori che hanno conti da regolare, di mettersi subito al corrente coi pagamenti, mentre li avvertiamo che cesseremo loro l'invio del giornale se non si troveranno in regola con la nostra amministrazione.

Siccome a quel che pare qualcuno ha dimenticato le condizioni che facciamo nei numeri precedenti ai rivenditori, le ripetiamo:

Al rivenditori di mestiere si concede lo sconto del 30 O/O senza resa. Il pagamento dev'essere fatto ogni numero per pacchi superiori alle 50 copie, ogni due numeri per quelli superiori alle 20 copie ed ogni quattro numeri per pacchi inferiori alle 20 copie.

Tutto ciò che riguarda il giornale, deve essere indirizzato al periodico "VOLONTÀ" casella postale 91 Ancona e non a quello di persona.

## La RISCOSSA CHERICALE

Quello che si prevedeva è avvenuto.

Il suffragio quasi universale ha dato modo al clericalismo di rialzare la testa. Ciò ha offerto il destro al governo monarchico di consolidare il suo potere, non solo col chiamare a collaborare alla sua formazione, atterrando così nell'orbita delle istituzioni, più arcaiche parte di popolo, ma anche col restituire al suo ripiegamento verso la reazione ed il clericalismo adducendo il pretesto della volontà popolare.

Ammissibile, infatti, che le elezioni siano un indice della volontà popolare, non si può negare che questa possa essere volentieri compromessa o manipolata dalla maggioranza dei collegi elettorali favorevoli a quei candidati che hanno stretta alleanza col potere. E avrà tutte le ragioni il governo quando avrà orientato in senso più cattolico la sua politica, di rispondere agli oppositori parlamentari: «Io seguo l'indirizzo indicatomi dal responso delle urne».

Il suffragio universale ha fatto sempre di questi scherzi. Il colpo di stato di Napoleone III fece appello al suffragio universale, e questo favorì il sorgere del secondo impero. L'assolutismo chiamato dei «rurali» che affogò nel sangue l'eroica Comune parigina, era figlio del suffragio universale. Ed il suffragio universale serve ordinariamente, oggi, a tenere in piedi in Europa i due imperi più militaristi e di maggior gloria: le monarchie reazionarie più sfacciate.

La verità è che il suffragio, più o meno universale, non respinge affatto e mai la volontà popolare. C'è, fra l'altro, per una ragione molto semplice: che in un regime d'oppressione politica e di soggezione economica, una vera volontà popolare non esiste, perché purtroppo la maggioranza ha sempre la volontà dei dominatori e dei padroni. Una volontà l'hanno soltanto le minoranze d'oppressione, le quali si condannano al suicidio, nella migliore ipotesi, accettando come campo di lotta con le classi dominanti il terreno parlamentare su cui sono dannate a rimanere sempre schiacciate dalla maggioranza numerica.

Per noi, dunque, come non ha valore socialista e rivoluzionario l'aumento di qualche decina di deputati socialisti, non ha valore neppure, — come indice di orientamento della coscienza popolare, — che la maggioranza dei deputati attuali sia asservita al clericalismo. Resta però lo stato di fatto, che, nel governo delle competizioni politiche, il risultato di qualche decina di deputati del suffragio universale, determinerà una orientazione più o meno favorevole alla causa rivoluzionaria. L'uno, il danno diretto della reazione contro la libertà, quel danno che aumenta sempre

quando pare la non Cesare a Piero.

quando cioè più molti sono i due nostri comuni nemici, la Chiesa e lo Stato. L'altro danno è costituito dal sorgere probabile dell'anticlericalismo liberario che, rifacendosi una mezza vergogna col porsi all'opposizione, tenderà come per passato a confondere le idee, a far passare in seconda linea le rivendicazioni sociali e libertarie, col pretesto che il prete è il comune nemico.

Non sappiamo quale dei due danni sia peggiore del primo, in quanto renderebbe alle istituzioni il servizio di sterminare dalla loro sede la baracca rivoluzionaria, o, ad ogni modo, l'odio popolare che su loro ha fatto accumulare in questi ultimi due anni la politica guerrefanda.

Comunque sia, noi sappiamo bene qual è il nostro dovere di anarchici e di rivoluzionari: firmare innanzi per la nostra vita, senza tergiversazioni e senza pettegoleggiamenti con alcuna frazione della borghesia, fedeli alle nostre idee, ed ai nostri propositi d'azione. Sia contro il prete, che contro il governo, che contro il padrone, non ci rifletteremo mai alla battaglia, quando questa sia fatta di parole, di piazza, quando sia cioè che con relativamente nuova condizione può chiamarsi — azione diretta: quando la lotta contro una delle tre teste del cerchio borghese non significhi trarre alle altre due.

Del resto, noi abbiamo qualche cosa che gli altri, coraggiosi come lo sono, non hanno: l'ostilità alla conquista del potere ed al parlamentarismo. Questo astensionismo tanto dorso equivoquo tanto utile e necessario ad un partito di rivoluzione, l'intransigenza antiparlamentare che si è la nostra particolarità sia sfuggita da tutti coloro che combattono sul terreno politico con incoscienti scopi elettorali; e d'altra parte permette a noi di severare il buon grano delle intenzioni pure e oneste dal loggione delle ambizioni ordinarie degli arrivisti.

Se il prete fa ancora più potestoso, bene col governo, ci sarà più facile additare in lui, nella propaganda fra i lavoratori, il complice dei delitti statali; ci sarà più facile far odare in lui il complice di chi gravita sulla classe operaia il peso del balzello e dell'imposta del sangue. Il complice di chi manda i figli del popolo al macero della guerra. Se il prete più apertamente di prima è solidale con la classe padronale, più facile ci sarà il denunciare di fronte ai lavoratori il complice dei loro sfruttamenti. Ed il migliore anticlericalismo sarà sempre quello che colpirà ed proteggerà i governi ed i capitalisti.

Puo darsi, poi, che questo nuovo atteggiamento delle classi dirigenti, che si van facendo sempre più proletarie, — questa alleanza della scuderia e dell'esercito, — riduca per qualche tempo la spiegazione d'una attività maggiore contro la turpitudine della classe operaia?

Il socialista che può concepire il rinvio, e consista di tollerarlo, della negazione di giustizia ad Maselli per rappresaglia contro coloro che reclamano giustizia a favore di lui? Non basterebbe questa possibile fatto per protestare più altamente invece di tollerare?

Non gli dato retta, compagni, non dato retta agli addomesticatori! Agitatevi ed agitete. Ma il popolo si desterà alla vostra voce, Maselli sarà libero.

### Per Antonio Moroni

L'Internazionale di Parma pubblica una lettera di un gruppo di soldati della Compagnia di disciplina di San Leo, in cui sono rievate nuove infamie a danno di quel nostro compagno.

Il Moroni, se non fosse stato inviato alla compagnia di disciplina a causa della sua idea, da un pezzo avrebbe dovuto essere in quel vostro campo. È stato mandato sotto le armi, nel luogo infame che tutti sanno, ma in questo momento si trova in carcere, in attesa d'essere trasportato qui in Ancona, per essere giudicato da questo tribunale militare, a cui è stato denunciato dai suoi superiori per aver denunciatamente insistito nella stampa gli errori della compagnia di disciplina.

È come se questo non bastasse. L'attività militare di San Leo si accanisce ferocemente contro tutti quegli altri disgraziati soldati che mostrano come egli sia un peccato d'interessamento ed di simpatia per il Moroni.

I soldati Galati e Lesardi sono stati puniti con venti giorni di rigore ciascuno per aver denunciato su loro un atto d'umanità e di bontà, per aver detto i due soldati fatti, un soldato per venire in qualche modo in soccorso del Moroni. A nulla è valso che l'intera Compagnia testimoniasse aver veduto ammucchiato tutti questi sottoscrizioni. La condanna rimase; ed i due ora sono nelle terribili celle di punizione di San Leo.

L'Internazionale pubblica anche una lettera del Moroni al fratello, in cui mantiene con piacere che il suo morale è elevato, malgrado la costante persecuzione e l'attorno tortura cui è sottoposto. Egli dagli altri di San Leo condanna dal primo giorno che vi fu trasmesso una compagna efficace contro la compagnia di disciplina; più efficace di mille arringhe d'avvocati.

Egli scrive da una cella di rigore di appena due mesi di lunghezza, costretto a giocare la notte sul duro tavolato, con la luce indolente del fredo e dall'immobilità forzata in un mese non gli si sono concessi neppure cinque minuti di aria libera, e qui siamo completamente inermi — egli dice, — ed levano perfino il monedente, siamo impediti, oppure per neutralizzare l'effetto della disidratazione pubblica di solidarietà fatta a mezzo della stampa da un gruppo di compagni a Bologna. E per quell'atto di dislealtà Maselli viene allora salva la vita dalla fucilazione.

Ma ora il governo deve andare con la conseguenza della scomunica d'Alfieri. Ha voluto far passare per irresponsabile Maselli? E sta! Ma allora deve zittire in libertà, deve far sì che non degli socialisti sia preposti alla cura della sua salute che si poneva scossa, ma l'impoverimento delle famiglie, degli amici, di liberi professionisti, ed alla luce del sole, sotto il controllo dell'opinione pubblica — la quale oggi non si può piazza come due anni fa — si è pare di riconoscere la sanità di mente di A. Maselli.

Il giornale *Avvenire* le figure di Bologna ha interpellato parecchi uomini politici e giuristi sul caso Maselli. La risposta giuridica d'interesse fino a un certo punto, cioè che ci impedisce è che Augusto Maselli sia liberato. Però, opinione favorevole all'agitazione di nomi come Savio, Moroni, Enrico Chiesa, Benito Mussolini, Luigi Molinari, Ferdinando De Giorgis, Aristide Venturini ecc. e ben lungi dai discepoli.

Solo domandiamo a Tommaso Maselli, che rispondendo al *Popolo* che si prometteva di rispondere in tempi più propizi a la questione, se ora che la baracca elettorale è finita, i tempi propizi non siano arrivati, per lui che ha in mano un arma utile come quella d'un giornale socialista.

Strema è stata la risposta al giornale antimilitarista di Bologna dell'on. ribelle, or ora convocato alla *Costituzione della patria*, presso i laghi per il Maselli sia così che potrà soltanto ad incaricare sopra di lui la vigilanza ed allungare il periodo della sua detenzione nel manicomio. O che linguaggio è questo? Ed è proprio

noi abbiamo il diritto di pretendere che chi si presenta al popolo con programma repubblicano lavori sul serio per far la repubblica, non pur non essendo parlamentari, nel proclamarlo come chi ha detto che in futuro servirà del mandato di deputato come arma per combattere le istituzioni, compreso almeno il male fatto dalla propaganda elettorale sfruttando fino in fondo le forze dell'azione rivoluzionaria, le facilità che può dare la qualità di membro del Parlamento.

Abbiamo inteso esprimere fieri propositi, noi abbiamo inteso anche di quelli che già fanno intravedere il desiderio di accomodamento e di dedizione.

V'è chi ha proposto di fare subito una manifestazione antimilitarista nella prossima settimana reale; ma chi già parla di opportunità e di educazione. Il deputato Alodelli avrebbe detto, in un'intervista che *L'Avvenire* ha pubblicato, che se i socialisti sapranno formare una fazione compatta, l'idea di un nuovo ministero che contraddica alla loro fondamentale direttiva sarà possibile governare. Il che vorrebbe dire che abbattuto Giolitti è possibile, in regime monarchico, di chiamare, avere un ministero che non contraddica alla direttiva fondamentale dei socialisti.

In guardia. Abbattuto Giolitti, che è l'attuale esponente delle istituzioni sta bene; ma se i socialisti abbattano Giolitti per ricominciare con i nuovi ministri le truppe di alta valle, essi mostreranno anche ai cittadini che essi sono il sostegno migliore delle istituzioni.

Che i socialisti portino il popolo in piazza ed entrano consentendo a parteciparvi. Ma se si balbettano e balbettano il pubblico con vano soverchiamento oratorio, con violenze verbali destinate a spengersi sotto le volte di Montecitorio, se faranno sapere che il loro programma è di cancellare i ministri e la legge approvate dal Parlamento e sanzionate dal Re, noi avremo il diritto di dire che ai mali insorti nella nostra stessa del nucleo popolare, noi esseremo noi il danno e l'onta del trattamento e delle vigliaccherie personali.

## Il Marxismo nefasto

Marx disse in un momento in cui la meccanica acquistava uno splendore sino allora sconosciuto. Grazie alle macchine di recente inventate, la produzione aumentava, si offuscava il capitalismo. Si diceva crisi della mano d'opera che gettava nella misera migliaia di operai perché il cavallo capote non aveva rimpiazzato la mano.

In cambio essi vennero chiamati alle officine, da noi che in Inghilterra, i fanciulli persino di sei anni erano sufficienti con le piccole mani a servire la macchina.

Marx assistette a tutto ciò e si costruì il suo sistema.

Egli pensò che il progresso industriale che si verificava non poteva continuare. Le imprese cessavano per importanza e per conseguenza erano meno numerose. I piccoli industriali che in difetto di capitali non potevano produrre all'unisono della grande industria erano colti dal fallimento e cadevano nel proletariato, e siccome la concentrazione economica camminava di pari passo con la concentrazione industriale, si doveva atterrare nello stesso modo il piccolo costruttore.

Concentrazione capitalistica — disparità delle classi medie — riduzione della gerarchia sociale in due classi nettamente determinate, la borghesia e il proletariato; tale, secondo Marx, dovrebbe essere l'avvenire, un prossimo avvenire. Necessariamente l'evoluzione stessa del capitalismo dovrebbe restringere di più la più feroce della classe dirigente; verrà un tempo in cui il proletariato comprenderà tutta la popolazione poiché l'accumulo non sfogò alle leggi della concentrazione capitalistica. La nazione d'una proletariato, non avrebbero più che a formarsi una oligarchia pochissimo numerosa di miliardari. La situazione sociale, nulla sarà più facile al proletariato che di appropriare questi miliardi parassiti; non c'è fallito, e la rivoluzione sociale farà, la società futura sarà un'assemblea una organizzazione, poiché il governo stesso della evoluzione economica sarebbe attuato, in seno all'equilibrio, il collettivismo.

La teoria dell'evoluzione economica

## Le vittime del militarismo

Per Augusto Maselli

Il governo della monarchia deve lasciare la sua posta. Il popolo italiano giuda deve stupire, non l'Essa, che non gli è che, quanto ad altri come nemici di follia nazionalista e militarista, sintetizzato in un atto solo quel sentimento di rivolta che oggi è diventato comune a quasi tutti il proletariato italiano; la rivolta del sentimento umano contro la guerra.

Già, quando il governo, atterrito dall'atto di Maselli, decise di farlo passare per pazzo, sulla prima della sua lettera di protesta per neutralizzare l'effetto della dichiarazione pubblica di solidarietà fatta a mezzo della stampa da un gruppo di compagni a Bologna. E per quell'atto di dislealtà Maselli viene allora salva la vita dalla fucilazione.

Ma ora il governo deve andare con la conseguenza della scomunica d'Alfieri. Ha voluto far passare per irresponsabile Maselli? E sta! Ma allora deve zittire in libertà, deve far sì che non degli socialisti sia preposti alla cura della sua salute che si poneva scossa, ma l'impoverimento delle famiglie, degli amici, di liberi professionisti, ed alla luce del sole, sotto il controllo dell'opinione pubblica — la quale oggi non si può piazza come due anni fa — si è pare di riconoscere la sanità di mente di A. Maselli.

Il giornale *Avvenire* le figure di Bologna ha interpellato parecchi uomini politici e giuristi sul caso Maselli. La risposta giuridica d'interesse fino a un certo punto, cioè che ci impedisce è che Augusto Maselli sia liberato. Però, opinione favorevole all'agitazione di nomi come Savio, Moroni, Enrico Chiesa, Benito Mussolini, Luigi Molinari, Ferdinando De Giorgis, Aristide Venturini ecc. e ben lungi dai discepoli.

Solo domandiamo a Tommaso Maselli, che rispondendo al *Popolo* che si prometteva di rispondere in tempi più propizi a la questione, se ora che la baracca elettorale è finita, i tempi propizi non siano arrivati, per lui che ha in mano un arma utile come quella d'un giornale socialista.

Strema è stata la risposta al giornale antimilitarista di Bologna dell'on. ribelle, or ora convocato alla *Costituzione della patria*, presso i laghi per il Maselli sia così che potrà soltanto ad incaricare sopra di lui la vigilanza ed allungare il periodo della sua detenzione nel manicomio. O che linguaggio è questo? Ed è proprio

## Il dovere dei socialisti

Durante la campagna elettorale noi abbiamo fatto il nostro possibile per combattere nelle masse, e specialmente nei socialisti che essi non dovrebbero avere come il programma di espropriazione della borghesia, l'illusione parlamentaristica, e ridursi all'azione diretta.

I socialisti hanno persistito dicendo che per essi l'azione parlamentare non è che un mezzo di più per arrivare al popolo ed arrivare a quella rivoluzione, che sola potrà abbattere le istituzioni attuali e realizzare l'emancipazione del proletariato. Ed hanno conseguito nella lotta elettorale notevoli successi. Essi vantano ora un fatto medico di deputati, che quantunque impinato da molti che gli hanno forzato e della monarchia, contiene pur sempre una maggioranza che si dice rivoluzionaria, e che si è fatta eleggere sfuggendo le speranze rivoluzionarie della parte più avanzata tra gli elettori.

E dietro a questi deputati socialisti vi sono, essi dicono, un milione di elettori socialisti occulti. Facciamo pure la loro, rifiutiamo il nome di socialisti alla massa, richiamando alla quarta parte resta ancora una forza imponente, che, se è adoperata risolutamente, può cambiare faccia allo stato attuale di cose.

Il possesso della forza impone doveri e responsabilità. Come, pur non essendo repubblicani,

